

(7)

ABRAMO

ORATORIO SACRO

IN DUE PARTI

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nella corrente
Quaresima di quest'anno
1800.

ALLA SACRA MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

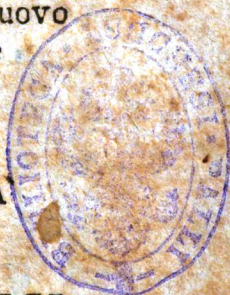
NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ICATO.

IN NAPOLI MDCCC.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.



ALABAMA

STATE OF ALABAMA

IN SENATE

JANUARY 1891

REPORT

OF THE



OF THE

COMMISSIONERS OF THE

LAND OFFICE

accettare l'umile, ma debile
offerta con la solita Real Cle-
menza la quale è innata nell'
adorabil animo della Maestà
Vostra. Colmi adunque di sì
bella fiducia ci diamo la gloria
di rassegnarci col più profon-
do rispetto

Della M. V.

Napoli 3. Marzo 1800.

Umilissimi e fedelissimi Vassalli

PIETRO MATTUCCI

ORSOLA FABRIZJ BERTINI

ELIODORO BIANCHI

Socj dell'Impresa.

I SOCI DELL' IMPRESA AL RISPETTABILE PUBBLICO.

UN Sagro Spettacolo è quadro ancora di Cristiana Religione; questo veniva defraudato ad un Pubblico pieno di santa Morale ne' giorni di penitenza, ne' quali non è permesso aprire il Teatro con profane rappresentanze. Un tal riflesso animò noi a voler dare un' Oratorio Sagro. Credemmo di poter far scrivere la musica a qualcuno de' rinomati Maestri di Cappella onore del Sebeto loro armonico Padre; ma la strettezza del tempo ciò non permise. Pensammo di fare una scelta di pezzi di Musica qui non più intesi, e de' migliori: ma come annicchiarli nel Sacrificio d' Abramo libro da noi destinato? Sentimenti d'armonia del tutto opposti allo sterile, quanto bello proposto Soggetto; pezzi concertati di ritmo affatto contrario all' Argomento; vi era dell' impossibilità, e noi eravamo già quasi dissanimati, ma l' Avvocato D. Luigi de Santis qu. Giovanni fece un tal prodigio scrivendo un' Oratorio nuovo su l' istessa Istoria, con accoppiare le due azioni della cacciata d' Ismaele, e del non seguito Sacrificio d' Isacco (Fatto della Sagra Scrittura notissimo, per cui non si è stornato distendere preciso argomento) affine di rendere più interessante lo spettacolo mediante un leggiero anacronismo, annicchiando i stabiliti pezzi di musica in modo, che puossi dire, che la musica ha servito alle parole, e non le parole alla musica. Pazienterà il Signor de Santis se questa volta all' insaputa sua si è paleato il suo nome avendolo egli sempre taciuto in tutti i suoi Drammatici Componimenti; ma è stato necessario per rendere consapevole il Pubblico Rispettabile d' aver noi fatto tutto il possibile, e di non aver lasciato mezzo, e fatica per renderlo ben servito, onde meritare scusa, e il solito suo benigno compatimento.

A ;

PER-

PERSONAGGI.

ABRAMO

Il Sig. Eliberto Bianchi.

SARA

La Sig. Orsola Fabrizj Bertini.

ISACCO

Il Sig. Pietro Mattucci virtuoso della Real Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.

AGAR

La Sig. Maria del Meglio.

ISMAELE

Il Sig. Pietro Sambati.

ELIEZER

Il Sig. Pasquale Recupito.

ANGELO

La Sig. Teresina Leonardi.

Coro.

COMPARSE.

Schiavi, e Servi d' Abramo.

Seguaci d' Isacco.

Seguaci d' Ismaele.

La Scena è in Canaam ne' poderi d' Abramo.

Architetto Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. D. Raimondo Gioja Napolitano.

Inventore, e Direttore delle Machine

Il Sig. D. Lorenzo Smeraglia Custode del Real Teatro di S. Carlo coll' onore di Mozzo d' Officio Pensionato da S. M. (D. G.)

Appaldatrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore, Appaldatrice del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo con Real permesso di S. R. M. (D. G.)

AT-

PARTE PRIMÀ

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la Valle di Mambre
nell' Hebron. (a)

Agar , Ismaele , Eliezer , e Coro di Schiavi di Abramo,

Coro di Schiavi , ed Eliezer .

FE' giuriamo , e Dio vendetta (b)
Facci pur dello spergiuo

Se manchiamo a voi di fè.

Aga. Fè giurate , e Dio vendetta

Ism. Facci pur dello spergiuo

Se mancate a noi di fè.

Coro unito ad Agar , Ismaele , ed Eliezer ,

Non permetta un fatto altero

Sommo Dio , che altrui sicuro

Non riposi inanzi a te.

Aga. Diletti , e cari servi

Tutti i torti presenti

Che Sara m' inferi tenete ancora .

Fuggii per non soffrir : (c) ma il mio ritorno

Un umile condotta

L' Angelo del Signore a me prescrisse . (d)

Or più superba Sara

Usa vet me del suo potere , e l' usa

A cagione d' Isacco : insulta , e brama

Defraudare Ismaele

A 4

Del

(a) *Movens igitur tabernaculum suum Abraham , Et habitavit juxta Convallem Mambre , qua est in Hebron . Genesi Cap. 13. V. 18.*

(b) *Domine perquire si est in nobis iniquitas , Et subjugati sumus potentie tue si fidem frangimus . Iudith Cap. 5.*

(c) *Affligente eam Sarai fugaminiis Gen. Cap. 16. V. 6.*

(d) *Dixitque ei Angelus Domini : revertere ad Domum tuam , Et humiliare sub manu illius . Gen. Cap. 22. V. 9.*

Del paterno retaggio... (a) Ah nò: da voi
 Difesa attendo: e perchè fidi, io creda
 Essermi sempre in un feral momento
 Confermate pur saldi il giuramento.

Coro Fè giuriamo, e Dio vendetta
 Facci pur dello spergiuro
 Se manchiamo a voi di fè.

S C E N A II.

Isacco, e detti.

C Essi ormai, deh cessi il canto
 Or che lungi è il Genitore,
 Ah Germano il tuo bel core
 Così scorda il Genitor.

Quale gioja; e qual contento *fra se*
 S'appalesa in quel semblante!...
 Ah più amaro, e fiero istante
 Non provò quest'alma ancor.

Coro unito ad Agar, Ismaele, ed Eliezer
fra loro sottovoce.

Fè giuramo in tale istante
 te ogni

Nè manchiamo a voi di fè.
 te a noi

Isa. Caro Ismaele, e come, un Padre errante
 Abbiam son già due lune,

E tu sì indifferente
 Sì tranquillo tu sei?

Ism. Ragion non rendo:
 A te dell'oprar mio: chi mai ti rese
 De segreti d'un core
 Interpreti indiscreti?

Isa. Amor, dovere...

Agd. E' inganno. Amor che nasce
 Da un urto interessato

Mai sincero non è.

Isa. Potente Dio

Così malvaggio Isacco!

Ism. Altrove io vado.

Di finta docilezza

L'abborrito costume

Tola

(a) *Non enim erit heres filius Agar cum filio meo Isacco.*
 Gen. Cap. 24. V. 10.

PRIMA.

Tollerare non sò: Palese un giorno
 Al Genitor sarai: chi sà: costanza
 Chi sola può ispirarmi è la speranza.
 Trionfa, insulta, e fingi,
 Godrai: così prescritto
 Forse da Dio sarà.
 Tutto da lui dipende,
 E chi è più derelitto
 Scopo è di sua pietà.
 Tremo, non sempre gode
 Chi dalle vie del giusto
 Travia superbo, ingiusto:
 Tarda, ma scende il fulmine
 Allor che men si sa. (a) *via.*

Ag. Sara ne vien... parto, che in faccia a lei
 Non si sanno frenare i sdegni miei. *via.*

SCENA III.

Sara, e detti.

Sar. **A** Gar mi fugge!

Eli. Ah Sara...

Isa. Ah Madre mia...

Eli. Non puoi saper...

Isa. Immaginar non puoi...

Eli. In quei lacci tu sei...

Isa. Che oltraggi io soffro...

Sar. A poco a poco, oh Dio!

Di sapere io desio la mia sventura...

Ah non t'avessi, o Figlio,

Alla luce mai dato, il tuo periglio

Troppo chiaro vegg' io?... Dio mi ti diede

Quando men ti speravo, (b) e Dio vi pensa.

A beneficj miei

Risponde Agar cost!... Per oprà mia (c)

Strinse Abramo il suo nodo: una vil serva

Era già mia, ed ora...

Eli. Ed ora Isacco

Vittima del livor cadrà innocente.

In.

(a) *Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur, aut vivit, ut bonum exerceatur. S. Agost. in Psal. 54.*

(b) *Et Sara nonagenaria pariet. Gen. Cap. 18. V. 17.*

(c) *Falut Agar Egyptianam ancillam, et dedit eam viro suo anorem. Gen. Cap. 17. V. 3.*

In questo luogo, in questo sacro luogo
 L'inviolabil giuro
 Confermò la vendetta... Anch'io giurai,
 Ma sol col labro: il core
 Non fu all'atto presente. Io, anzi, e Dio
 Non l'ascrive ad un fallo, onde si tratta
 Di salvar l'innocenza, il Figlio tuo
 Più sicuro non vive.

A fianco a i Genitori, in questa via. via.

Sar. Oh Ciel!

Isa. Che colpo è questo!

Sar. Qual tradimento!

Isa. Oh Dio!

Sar. Sapessi almeno

La tua colpa qual fu!...

Isa. Parento, o Madre

Che il fervido per me paterno affetto

Sia di ciò la cagion.

Sar. Livor maligno

Perverso cor, che ad avviliti si giugne.

Isa. Madre saprò morir...

Sar. Ah taci... Io manco...

Isa. Oh Dio... frena il dolor...

Sar. Dell' alma priva

Senza te refterò...

Isa. Se Dio l'impone

Piegar la fronte al suo voler dobbiamo.

Sar. Sì: ma sa ch'io son madre, e sà, che t'amo.

Ah se dovrò lasciarti

Acerbo affanno il core

Figlio m'opprimerà.

Isa. Così non affannarti

Calma quel tuo dolore

Abbi di te pietà.

Sar. Deh resta...

Isa. Oh Dio non posso...

Sar. Ah che morir mi sento!

Sar. Finito è il mio contento

Isa.^{a2} Pace più il cor non ha!

A 2. Ah non sente il Cielo i prieghii

Che gli porge un' alma afflitta

Se pietà Gran Dio tu nieghi

Il dolor ne ucciderà...

F R I M A.

Isa. Un suono precorsor parte ver quella
Tenda minor...

Sar. Che fa!

S C E N A IV.

Eliezer, e detti.

Eli. Leta novella.

Isa. È giunto il Genitor?

Eli. Nò: solo è giunto

Celere messaggiero in questo punto.

Sar. Che reca?

Eli. In Bersabee

Abramo or si ritrova: (a) e pria, che il Sole
A mortali s'asconde, e Sara, e Isacco
Viene a sfringersi al sen.

Isa. Tanto piacere

Prevenire vogl'io: tu fido Vecchio
In Bersabee mi guida.

Sar. Isacco, oh Dio!

Qual'audace desio tu volgi in mente?

Del camino i disaggi, i perigliosi

Passi non temi? .. Incauto... Ah tu inesperta

Garzon con debil guida osi avviarti?

Isa. Madre rischio non temo

Iddio m'assisterà. Puro volere (b)

E' protetto dal Ciel: Ostia innocente

Svenerò pria sull'Ara, ond'abbia cura

Il Sommo Dio di me.

Sar. Suprema forza

Anima quelle voci... Ah va... Ah

Teco, Figlio, vorrei... Ah non ardevo

Chieder, che a me t'affidi...

Figlio... Va... Dio t'ispira, egli ti guida.

Isa. Tu Eliezer precedi (c)

Al Campo i passi miei: Tu il Sacro Altare

Ricomponi di fiori

Non ancora violati

Dal Vomere crudel: Riduci i Setvi

Bel

(a) *Nunc Abraam plantavit nemus in Bersabee Gen. Cap. 21. V. 33.*

(b) *Et erunt accepta opera mea. Sapient. Cap. 9. V. 12.*

(c) *Audi verba mea, & erit Deus tecum. Exod. Cap. 18. V. 19.*

Del Sacrificio al loco

Vanne, sia teco Iddio, verrò fra poco.

Eli. Mi è legge quel cenno

Mi è cara la brama

Nel cor si dirama

Quel Santo voler.

Io parto... deh vieni

A sceglier l'Agnella

Ma è un' Ostia più bella

Quell' umil pensier. *via.*

S C E N A V.

Sara, ed Isacco.

Isa. Madre per poco Isacco

M S' allontana da te. Breve dimora

Non affligga il tuo cor. Col Genitore

Pria, che tramonta il Sol fra le tue braccia

Il Figlio tornerà... Tu piangi, oh Dio!

Sar. Priva non sò restar del Figlio mio? *fra se.*

Isa. Tu non mi guardi?... E come

Più caro non ti son! in che mancai?

Sar. Perchè colpa non hai

Sento il duolo maggior. E troppo grave

La perdita crudel d' un simil Figlio.

Isa. Non temer Madre mia d' alcun periglio.

Io vado...

Sar. Ah quanto io temo

Di staccarti da me... presente ognora

Per mio cordoglio estremo

Al mio pensier sarai

Perchè andar ti permisj, e ti lasciai.

Ah che vicina a perderti

M'uccide il mio dolore

Quanto mi costa un core

Che abandonar mi sà... *s' ode armonioso suon*

Qual suon?...

Isa. I fidi servi *s' avvede de' servi, che vanno all'* *Isa.*

Drizzano al Campo il piè.

Sar. Ritardo più non v'è.

Ah l'istante ormai s'avanza

Più costanza il sen non ha.

Questo suon di gioja è atroce

Per un cor d'affanno oppresso

Ne

Non v'è un'alma e quest' eccesso
Sventurata al par di me. *viano.*

S C E N A VI.

Campo ne' poderi di Abramo.
Coro di Servi d' Abramo, ed Eliezer.

Sommo, e Clemente Iddio

Ch' imperò hai su di noi

Abbandonar non puoi

L' opra di tua pietà. (a)

Per tuo volere al Mondo

Nacque ad Abramo Isacco

Da un sen, che fu infecondo

Nella più verde età. (b)

Elc. Isacco a noi s' appressa.

S C E N A VII.

Isacco, e detti.

Isa. **A** Mici, ah dite

L' immacolato agnello (c)

Dite dov' è?

Elc. Non scelto

Da noi fu ancor.

Isa. Correte

E il primo, ed il più pingue

Di nostra greggia. **Die** sceglie convenienti (d)

Elc. Andiam: **Velocis**

A te ritornerem. **Abdico** i Servi.

Isa. Onnipotente

Dio, che ne reggi, **Al** tuo semito nome

Canterò fin che vivo, e i voti miei

Di giorno in giorno rinnovando **io segno** (e)

Ah non permetter mai (f)

Che Isacco a te si caro, e che si mostri

Vivo tempo di te (f) con reo talento

Al

(a) *Operi manuum tuarum porrige dexteram, Job. Cap. 14. V. 15.*

(b) *Peperit filium in senectute sua. Gen. Cap. 21. V. 2.*

(c) *Ubi est agnus absque macula. Exod. V. 13.*

(d) *Ite tollentes animal, & immolate. Phase Exod. V. 21.*

(e) *Sic Psalmum dicam nomini tuo in saculum seculi,*

& reddam vota mea de die in diem. Psalm. 20. V. 9.

(f) *Nescitis quia templum Dei estis, Paul. ad Corinthios Cap. 3.*

14 P A R T E

Altro Nume si forma
 Del proprio error, (a) che tinto
 Delle stoltezze umane
 Svena al cospetto tuo ostie profane.

S C E N A VIII.

Eliezer ritornando con Servi, e detto.

Eli. **L**A Vittima è già pronta.

Isa. **L**E ben: Cominci

Il Sacro Rito, e il Re de' Re s'adori
 Che m'assista al camin da Dio s'implori.

Coro Sommo, e Clemente Iddio
 Che impero hai su di noi
 Abbandonar non puoi
 L'opra di tua pietà...

Isa. Deh sorgete, sorgete io pregherò.
 Oh gran Nume del Ciel, che dal Ciel miri
 D'un Popolo devoto i dolci Canti,
 E i teneri sospiri
 Me non sdegnar Signore
 Suppliche innanzi a te chiedere adesso
 Che mi guidi sicuro al Padre appresso,
 Sommo Dio de giusti amore
 Io ti adoro, e umil imploro
 Sommo Dio la tua pietà.
 De' giorni miei veder l'autore
 E per me tenera felicità.

S C E N A IX.

Abbramo, e detti.

Abr. **I** Cantici divoti
 Ch'escono dal tuo labro
 Quanto cari mi son. (b)

Isa. Ah Padre.

Abr. Ah Figlio

Sento per tenerezza umido il ciglio.

Isa. Ritorno inaspettato... Ah quale gioia
 La Madre ingombrerà...

Abr. Voliamo a lei.

Quan-

(a) *Unusquisque quod cupit, & veneratur hoc illi Deus est. Hierem. in Psalm. 80.*

(b) *Laudate Dominum, quoniam bonus est Psalmus Psal. Allej 146. V. 1.*

Quanto quanto desio .

Caro Figlio vederla .

Isa. Oh quanto pianse

Nella tua lontananza . Invan sudai

A serenare il palpitante core

Non fu bastante , o Padre .

Per non farla temer per la tua vita

A rammentare a lei lo stabil patto (b)

Fra te formato , o Dio . . . ma giacchè siamo

Ad un tal ragionar , de' casi tuoi

La serie portentosa

Vorrei il resto ascoltar .

Abr. Un'altra volta

Figlio l' ascolterai : per or . . .

Isa. Vorrei

Solo saper dopo il presaggio , o Padre

Dell'ospite stranier , di cui la Madre

Rider si vide cos'avvenne . . . ah dimmi

Solo questo , e non più .

Abr. „ L' evento in breve

„ Il presaggio avverò . Grave s' intese

„ Sarà fra poco il sen . Germe novello

„ In sua stazion produsse .

Isa. „ Ed io son quello ,

S C E N A X.

Sara, e detti.

Sar. **A** Braimo è dunque vero

Che ritorno a mirarti? Oh come giungi

Opportuno tu a noi .

Abr. Qual duol t' ingombra

Sara così? Così tu accogli o Sara

L' arrivo di un Consorte?

Sar. Altro dimanda

Che tenere premure

Questo punto in cui vieni .

Abr. Ah di , che avvenne?

Sar. Un male estremo , che rimedio chiede

Estremo ancor . . . Separa (b)

Ismael.

(b) *Ponamque pactum inter me , & te , & multiplicabo te vehementer nimis . Gen. Cap. 17. V. 2.*

(b) *Elice ancillam Agar , & filium suum . Gen. Cap. 21. V. 10.*

Ismaele da Isacco. Un dì potresti

Versar lagrime amare

Su del Figlio trafitto. (a)

Abr. E chi potrebbe esser tanto crudele?

Sar. Lo ravvisa, o Signore, in Ismaele.

Abr. Che dici mai? qual cieca

Femminil gelosia

Sì ti fa traveder? Un Figlio mio

Tanto potrebbe?.. Ah no: l'alte promesse (b)

Di Dio mancar non ponno. Ei regge Isacco,

Ei lo difende, se di prole onusto

Assai più numerosa

Degli Altri, e dell'Arene

Genitore lo elesse. (c) Io vado intanto

D' Agar al tetto: assicurar mi voglio

Di sì nero attentato... E ciò, che poi...

Basta: ti rassicura. Io torno a voi. *via.*

S C E N A XI.

Sara, Isacco, poi Agar, ed Ismaele.

Sar. **A**H quanto per te o Figlio

Finirò di tremar...

Isa. Vano timore

Che offende Iddio. S' egli è con meco

Chi sarà contro me?

Sar. Di Madre Amante

Gli affetti diffidenti

Condonabili son: Padre sarai

Lì proverai pur tu...

Ag. Non è qui Abramo?

Isa. Agar in traccia appunto

Va di te il Genitor.

Ag. Per qual sentiero

I suoi passi inoltrò?

Ism. Non chieder oltre

Cara Madre da lui: quel finto aspetto

M. 2

(a) *Is qui secundum Carnem natus fuerat persequetur eum. S. Paol. Galat. Ep. IV.*

(b) *Dabo tibi filium, cui benedicturus sum, reges Populorum exortantur ex eo. Gen. Cap. 17. V. 16.*

(c) *Multiplicabo enim vestram sicut Stellas Caeli. Exod. Cap. 32. V. 13.*

M'è assai grato fuggir. (a)

Isa. Qual' odio?

Isa. È il solo

Piacere che mi resta.

Isa. È in che t' offesi?

Teco esser reo non so... *Quell' odio cangia*

O di placarlo almeno

Una via mi prescrivi.

Isa. Quel favellar sì umile

Più desta in me lo sdegno... *Ah, voglio...*

Sar. Insano

Qual furor ti conduce.

Isa. Ah sì: Vogl' io...

S C E N A . . .

Abramo, e detti

Sar. **F**ermati...

Abr. Oh...

Aga. Misera me...

Isa. Gran Dio!...

Abr. Qual trasporto crudel indègno Figlio

Tanto inodio v'è Isacco *ad Agar, ed Isacco*

Tanto contro di lui furor v'accende?

La tua fuga perdono... *ad Agar.*

T'accolgo in questo suolo

In lieta pace il duolo

Bramai cangiar... Ti rende a me Consorte

È in cambio, o reo pensiero?

Veggio, che trami, ingrata, insidie, e morte.

È tu feroce Figlio *ad Isa.*

Fel tuo ferale ardor... guarda...

In qual' angustia io son... deh questa almeno

Il cor ti cangi ingrato Figlio in seno.

Alme ingrata, che volete

La mia pena, il dolor mio,

Più, che il duolo ancor poss'io

Il mio sangue a voi donar.

Qu' sto è il seno... me svenate

Distogate il reo dispetto

Col fraccate un cor dal petto

Chè vi seppe rammentat.

B

(a) *Gravis est nobis ad videndum, quoniam dissimilis, est alius vita illius. Sap. Cap. 2. P. 16.*

Ism. Ah non più...
Abr. Tu gemi... oh Dio!
Aga. Per pietà...
Abr. Tu pur sospiri!

Qual contento adesso è il mio
 Nel vederli lacrimar.

Dolce Sposa... Amato Figlio
 Io volea, ma non atroce
 Solo in lui l'ardor feroce (a)
 Sol l'ardire in lei domar (b).

Sar. Dunque adesso tu vorrai...

Isa. Far vendetta dell'orgoglio...

Aga. Me punirò...
Ism.

Abr. No' cari, io voglio,
 Sì, vi voglio perdonar...

Ah che l'anima già sento nel seno
 Brillar tutta di dolce contento
 Ah più caro, più grato momento
 Non può dare una bella pietà.

Via *Abr.* *Sara*, ed *Isa.*

S C E N A XIII.

Agar, ed *Imaele*.

Ism. **M**adre son stanco alfine
 Di più soffrir...

Aga. D'poni ancor per poco
 L'ardore intempestivo: il nostro stato
 D'aspetto cangerà: Fidiamo in Dio. (c)

Ism. Fidiam... ma quando ascolta
 Le grida degli oppressi?..

Aga. I suoi gran fim
 Indagar non dobbiam. Chi sa qual serba
 Alto destin di noi...

S C E N A XIV.

Eliezer, e detti.

Ism. **V**ana speranza.

Aga. La diffidenza, o Figlio

E' col-

(a) *Ferus homo: manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum: Gen. C. p. 16. V. 12.*

(b) *Audax despexit dominam suam. Gen. Cap. eodem V. 5.*

(c) *In Domino confido: pluit super nos spiritus procellarum pars calicis nostri. Psal. X.*

E' colpa in noi, e spesso il mal, che accide
E' la pena di essa.

Eli. Oh quanto saggia
In tal guisa ragioni.

Agg. Ah sei pur tu? ..
Dove ten vai? Sull'orme
Vieni forse di me?

Eli. D' Abramo lungi
I passi spingo, mentre Sara il tiene
In segreti colloquj.

Agg. Ed in qual parte? .. sospettosa ..

Eli. Ne penetrarli appunto
Della tenda maggior. via

Ism. Chi sa qual alma
Col crudel marito, invidia reo
Sara contro di noi
Adorando Sara.

Agg. Corriamo in spem
Necivo abboccamento (a)
Quanto Isacco, al suo dubbioso tormento.

S C E. No. XXI. XV. *Luogo remoto nella Casa d' Abramo.*

Abramo, Sara, indi Agg. Isacco in disparte.

Abr. **S**ara non m'attendea (a)
Tal richiesta, da se.

Sar. Perche ti turbi?
Abramo un reo talento
Non è il mio te lo giuro. Odimi; un sogno
Se merta fè, vuol che da Isacco nasca
La tua posterità (b).

Ism. (Fremo!)

Sar. Straniero
Popol, ma grande, altrove
Nascerà da Ismaele .. (c)

(a) *Dare accepit hoc Abrahamo. Gen. Cap. 21. V. 17.*
(b) *Non tibi videatur mirum exat Filio encilla tua, omnia, que dixerit tibi Sara audi vocem eius quia in Isaac vocabitur tibi semen. Gen. Cap. 21. V. 13. e 18.*
(c) *Super Ismael quoque exaudivi te, ecce benedicam ei, et pugebo eum valde, et faciam illum crescere in gentem magnam. Gen. 17. V. 20.*

Abr. Eterno Dio

Quanto a me promettesti

In un sogno il rinnovi! Io deggio dunque

Il mio caro Ismaele

Discacciare da me!

Aga. Che sento!

Ism. Indegna.

Isa. Qual' ardir!..

Abr. Che t' avvenne?

Aga. (Infausto incontro!)

Ism. (Avvenso inopportuno!)

Isa. Il vostro, o Padre

Ascoltavan costoro

Segreto ragionar... impeto innano

Mosse Ismaele, e gli scetticose la madre

Pieni d'ira, e furor volti tenes

Abr. Perfido... E ben, dimmi, che mi pora

Un furor scellerato!.. Al nuovo giorno

Ne' deserti di Faran (a)

Non a voler la vita, idolo lo vuole

Che d'ubbidire lo bramo

Lo vuol necessita, solo vuole Abramo

Isa. Ah, signor, se in te pietà s'innida

Questi così non rendono infelici

Trionfi il tuo bel cdr.

Sar. Figlio che dici?

Tu tanto chiedi oh Dio!

Aga. Abramo, e come

Scostarson di me?

Ism. Sai, che son' io

Abr. Il mio solo cordoglio, il duolo mio,

Sar. Non cacci gli audaci

Li serbi a mio danno?

Un barbato ingannar

Mi sento tramar

Abr. Discaccia il timore

Detelo il per gli

Il punto in quel ciglio

Non posso mirar.

Ism. Lo odio, il furore

Ma l'ammirano il seno

Da

(a) *Habitavit. in deserto Faran. Gen. Cap. 21. V. 24.*

P R I M A

Da un fiero veleno

! Mi sento fraziato .

Aga. La smania m' accende

Nè posso sfogar .

Isa. Siffatte vicende

Mi fanno pensar .

Abr. Ah serena un cor dolente

Ser. Che perduta ha la sua calma

Sommo Dio pietà d' un' alma

Che confida ognora in te .

Nell' evento in cui mi trovo

Isa. Nel tormento

Isa. Diffidando il cor s'aggira

Lacerato

La ragion di già delira

Più non trova Isacco in me

Più costanza in me non v' è .

Tutti Lo sdegno . . . l' amore . . .

La speme . . . il timore

Orribi tempeste

Mi desta nel sen . . .

Qual fiero contrasto

D' affetti è mai questo !

Nel seno funesto

Serpeggia il velen .

Fine della prima Parte

PARTE II.

SCENA PRIMA.

Valle come prima.

Ager, Ismaele, e poi Eliezer in disparte.

Ism. **U**Sciamò, o cara Madre
Da questo tetto usciam: *con trasporto.*

Aga. Ma dove andiamo?

Ism. Ove Dio ci conduce: Intanto Isacco

Delle sventure mie
Non riderà lo giuro.

Aga. Iddio Signore

La tolleranza nostra

Sai pur, che esigger vuol?

Ism. Un cor feroce

Non invanò mi die

Eli. Del bene, o Figlio *autitendasi.*

E' il sommo Nume Autor, Arbitro un core

Fè di se stesso, ond' incolparlo alcuno

D' un reo non può predestinato errore. (a)

Il core egli ti diè, ma tu feroce

Non già lui lo dispose

Aga. (E' vero, è vero.) *fra se.*

Cambia, cambia pensiero: Dio dispiace

La fierezza d' un alma

E appunto avvien, che ei serbi

La destra avvezza a debellar superbi.

Vedrai per te funesta

L' ira Divina... ah frena

L' audacia tua molesta

Frena quel rio furor.

Senti, o Figlio un fido veglio

Cambia alfin quel fiero core

Entra a parte del dolore

D' un amante Genitor.

Osinato non senti consiglio

Quel tuo ciglio m' infonde un orror. *via.*

Ism.

(a) *Tu quia liberi es arbitrii, non habet peccatum su-*
um dominium, sed tu super illud. Isid. in Gen.

Ism. Per seguitare Isacco
 Non lascerò il Del Padre qui poso
 Sul domestico Altar lincea già poso
 Breve fascia vergata (a)
 Per Isacco tremenda. A mio vantaggio
 Volsi l'opra d'un caso...

Aga. E come?

Ism. Allora

Che giovanili gare
 Nè caratteri arcani
 Fra me sursero, e Isacco, in mio potere
 Il suo nome restò: questo scriverò
 Onde renderlo al Padre odioso oggetto

Aga. Sotto gli occhi di Dio
 Un inganno Ismaele? .. lo zelo!

Ism. Ah taci

Veggio il Padre ... fuggiam...

Aga. Come l'errore

Porta a un colpevol cor tema e rossore. via.

S C E N A II.

*Abramo con un lino in mano vestito, e pensoso,
 poi Isacco.*

Possibil fia sì scellerato Isacco,
 E tramarmi la morte. Isacco, oh Dio...
 Il Figlio mio! Scrivere all'empio Bera
 Al mio Nemico, che fugai, e distassi
 Venderlo promette? .. Oh giorno! oh orrore!

Isa. Qui ti ritrovo amato Genitore.

Abs. Scofati un sì bel nome

Non profanar...

Isa. Gran Dio! qual nota voce

Mi ferisce l'occhio

Che feci, o Genitor?

Abr. Io son tradito...

Isa. Il tuo parlar... i tuoi

Torbidi sguardi nel mio petto han posto

Un mortale terror.

B 4

(a) Sù fasce lincee, o sian di lino, e un favole di pietra scrivean gli Ebrai. Dabo tibi, disse il Signore a Mosè, tabulas lapideas, et leges quas scripsi docens eos. Exod. Cap. 24. V. 24. *Calaneo dissertatio de materia veterum script. lit.*

Abr. Io non cagiono
Perfido no, quel reo terror... ah fuggisti no!
Fuggi da me...

Isa. Che dici?..

Abr. Io te ~~rispondo~~

Isa. O dimi...

Abr. Nol sperar.

Isa. Dunque son degno?..

Abr. D'una estrema sorte.

Isa. E' questa?..

Abr. E' orrenda

Isa. E' merta appien...

Abr. La morte.

Il tuo reato indegno
In questo lino è scritto:
Ravvisa il tuo delitto
E muori di rossor.

Isa. Quel lino, oh Dio, funesto
Non temo, e non pavento
Se il mio delitto è questo
Sento sicuro il cor.

Abr. Dunque?..

Isa. Innocente io sono.

Abr. Ma impallidisti?

Isa. E' vero.

Abr. Fido a me sei?

Isa. Lo spero.

Abr. Rispetti?

Isa. Il Genitor.

a 2. Ah come mai nell'anima
Cangiar l'affetto mio!
All' Ara, al Tempio, a Dio

Abr. Vieni a giurarlo ancor.

Isa. Vengo a giurarlo ognor.

Dunque?..

Abr. Placato io sono.

Isa. Ma dubitasti?

Abr. E' vero.

Isa. Fido son' io?

Abr. Lo spero.

Isa. E' credi?..

Abr. Al tuo bel cor.

SECONDA.

25

2. Ah come mai nell'anima
 Cangiar l'affetto mio
 All'Ara, al Tempio, a Dio
 Vieni a giuralo ancor
 Vengo a ognor *viano.*

SCENA III.

Ismaele, poi Eliezer.

Ism. IL Genitore è Isacco
 In bel nodo d'amor congiunti vanno?
 Cadde a vuoto il mio colpo?.. Ah sempre deve
 Isacco trionfar per mia sventura?..

Eli. Ah qual mordace cura
 Ismaele t'ingombra?.. I lumi al suolo
 Fissi torbidi, e incetti..

Ism. Eterna guerra
 Hanno i rei con se stessi. (a)

Eli. E' ver: qualora
 Per la strada de' falli alcun declina (b)
 Perde la calma tua
 E alle fiere simil d'esser inclina
 Ma reo te già non credo..

Ism. Ah se nol fossi
 Qual procelloso mare (c)
 Il cor non sentirei?

Eli. (Mal sicura la pace è sempre ai Rei. (d)

Ism. Rimorso è sempre intorno
 A un'anima superba
 A un cor che più non serba
 Bella innocenza in se?
 Freme sempre... teme ognora
 L'aura... l'ombra... i rai del giorno
 Ad un moto si scolora
 E sicuro mai non è. *vio.*

Eli. Oh come Eterno Dio
 Tu conoscer ti fai! Veggo in quei detti
 Che in abbandono ancora

B. 5

Non

(a) Fuori di se non badando Eliezer.

(b) Efferus est homo, qui ad nequitiam declinavit bel-
 luarum imitatur crudelitatem. Chrysoft. Hom. 10.

(c) Impis autem quasi mare fervens... Esa. Cap. 57.
 V. 22.

(d) Non est pax impiis, dicit Dominus Deus. Esa. Ibid.

Non lasciasti Ismaele, all'ora
 Il rimorso in un Coro
 Privo non è del tuo Divin lavere.

S C E N A IV.

Campò d'Abreno.

*Isacco assiso su d'un sasso immerso in un profondo
 abbattimento, e Coro de' suoi Servi, che in
 attitudine d'ammirazione lo onora.*

Coro. **O**h come eccede ognito fra se.

Il suo dolore!...

Sento che il core

Si spezza in me.

Vinci o Signore

Quel duol profondo

Sei grande al Mondo

Che manca a te.

Isa. Che manca a mè?... La pace...

Del caro Padre il Core...

Il rio Germano m' involò!... Deh cari

Lasciatemi... fuggite

Altri non voglio meco

Che il mio solo dolor... ah dove sono!..

Che pena!.. Morirò... (Con lieto aspetto

Avrei sofferto estinta

Quest' anima veder sofferto avrei

Con invitta costanza

D'un aspide il velén: una d'un Germano

Da quello, che prezza veder mi abi lasso!

Tradito oimè!.. ah che soffrir nol posso!

Ah Ismaele, Ismaele, e che ti feci!

L'odio, l'inganno... e puoi... Ah voi miei fid

Compiangete il mio stato.

Più lieto non son io...

Mi circonda l'orrore...

E l'eccesto bruel m' opprime il core.

Oppresso... tradito...

noni Creduto infedele!

Che stato crudele

È questo per me.

Avrei quell'audace

Orator d'un inganno

Ma intanto la pace

Al cor più non è.

Coro

S E C O N D A.

- Coro** Tu piangi ... sospiri ...
Deliri perchè ?
- Isa.** Amici se in seno
Pietà voi sentite
Voi soli mi dite
Che mai deggio far .
- Coro** Tu devi cacciar quel perfido
L' indegno dei sprezzar .
- Isa.** Sprezzarlo , oh Dio , non posso ! ..
Odiarlo ah trema il Core ! ..
Taci taci crudel timore
E più non m' agitar .
- Coro** Oh come s' abbandona
Quell' alma al suo tormento !
- Isa.** Ah dite il duol , che io sento
Come poss' io calmar ?
- Coro** L' indegno de' prezzar .
- Isa.** Affetti , che m' accendete
Nel seno un fiero ardore
Cedete sì cedete
Pietà del mio penar . (a)

S C E N A V.

Sara, e detti .

- Sar.** **I**saac , ed è pur vera
La voce , che s' udi ? .. Tu traditore
Tu contro il Genitore
Tu complice di Bera . . . ah ch' io mi sento ,
S' è pur ver , nelle vene
Tutto il sangue golor .
- Isa.** Madre è un inganno
Che Ismaele già ordì : le cifre io vidi
Segnate di sua man su d' albo foglio
Obbliato da me . Non teme Isacco
Quando ha il core innocente .
- Sar.** E l' innocenza un vetro
Che ogni fiato l' appanna .
- Isa.** Ma tosto si rischiarà .
- Sar.** Ah non soffrir mio Dio , che il vizio esulti ,
Che geme la virtù . Mostra una volta
Quel , che puoi , quel , che sei . Da insidiosi
Colpi tu ne difendi . (b)

SCE-

(a) Va per partire , ed è trattenuto da Sara .

(b) Ab homine iniquo , & doloso erue me . Paol. 40. P. 1.

P A R T E
S C E N A VI.

Ismaele con seguito d' Egizj Schiavi d' Abramo.

Ism. **E** Seguite il mio cenno i servi circondano Isa.

Isa. Che volete da me?

Sar. Perfido, infido

Così... *Avventandosi contro Ismaele.*

Ism. T'arresta, o che il tuo Figlio uccido.

Sar. Che fai? *Retrocedendo spaventata.*

Isa. Misero me...

Sar. Così crudele

Divenisti Ismaele!..

Pietà se pur ti resta

Senso d'umanità pietà di me...

Rendimi il Figlio mio... Sarai lo giuro

Di Sara il primo amor.

Ism. No: non mi fido

Parti...

Sar. Credimi...

Ism. Parti, o ch'io l'uccido.

Sar. Dove son'io!.. Chi mi consiglia!.. Ah Figlio...

Ah traditor!.. Che affanno!

Isa. Ah Madre mia

Non spaventarti, ascolta...

Ism. Eseguite. *I servi tirano a forza Isacco.*

Sar. Fermate...

Indegno ormai. *avventandosi come sopra.*

Ism. Fermati o ch'io l'uccido... (a)

S C E N A VII.

Abramo che accorre a trattenere il colpo, e detti.

Abr. **E** Mpio che fai!

Perfido alfin sarai

Del mio furor la vittima

Perfido cesserai...

Ism. M'opprimi, o Genitor.

Isa. Padre deh senti...

Ism. Ah taci... *minacciandolo col ferro.*

Isa. Tant'ardisci...

Abr. Qual sorpresa! qual'eventi!..

Isa. Perdon conceder dei...

Abr. Si tolga a sguardi miei...

Isa.

Ism. Ah che li dest^a orror!

Isa.

(a) *Volendo scagliare il colpo.*

S E C O N D A .

29

Isa. Gitti l'acciar la mano
Deponi un vil pensiero...
Come così severo?
Perchè quel rio furor?
Troppo ti mostri insano
Ti mostri traditor.

a 4. Rossor, vergogna, ed ira
Nell'anima ^{li} stanno
mi stanno
Un disperato affanno
Gli vieta di parlar.
Mi

Isa. Ah Genitor perdona
Scusa i trasporti tuoi.

Abr. Figlio tu invano puoi
Calmar l'offeso cor.

Isa. Ah quell'error condona
Tu non lo dei mirar.

Sar. Di questo oh Dio che provo

Ism. Duolo peggior non vi è.

a 4. Spietato furore

Che il petto ^{l'} accende
m

Funesto si rende

Fatale è per me *viano tutti fuorchè Ism.*

S C E N A VIII.

Ismaele, poi Agar.

Ism. **C**He mai pensi Ismaele! Ogni tuo colpo
Abbatte Iddio... che pena!...

Che mai fo... che risolvo... eguale al mio

E' l'affanno cred'io d'egro, che sogni

Imminente ruina (a).

Ag. Amato Figlio

Quale smania t'assale?

Ism. Insolita m'opprime

Stupidità... sperai, ma invan: Stanio

La mia speme in un punto (b).

SCE

(a) *Velut egrī Somnia vana fugentur species Mor.*
Art. Poet.

(b) *Spes impij samquam lanugo que a vento tollitur Sa-*
piculā Cap. 7. v. 15. Prov. Cap. 10. v. 25.

Abramo con un servo, che porta una carchia,
ed un pane.

Aga. Ah caro Sposo
Ism. Amato Genitor
Abr. Tacete, e voglio
Che m'ascoltate
A qual'esatta ubbidienza impigni
D'Abramo un cenno?

Aga. E' sacro nodo
Ism. E' inviolabil legge.

Abr. E ben v'impongo
Un comando adempir
A me da Dio prescritto

Aga. Che mai sarà!
Abr. M'udite.

Dal mio soggiorno uscite
Ite a viver più lieti
Non temete
Avrà cura di voi
Eccovi un pane, ecco ricoino
Di cristallino umor. Sposi
Addio.. che duol.
Ricordatevi Abramo
Ah lungi io vi rammento

Aga. Ci caccior Dio cost?
Aga non ti fu cara?
Non l'amasti Signor?
Spatgo invan
Figlio andiam
D'averci regi
Figuro la fame
La sete, i disaggi

(a) Non tibi videatur asperum pennis que dixerit tibi Sara Gen. Cap. 21. v. 18.
(b) Noli timere exaudivit Deus vocem tuam et intantum magnam faciem eum. Ibid. v. 17 & 18.
(c) Tollens panem, & utrem que, & dimisit eum. Ibid. v. 14.
(d) Cumque consumpta esset aqua in utro, dixit non vidibo filium orientem, & sedens contra aperuit vocem suam & dixit Gen. Cap. 21. v. 18.

S E C O N D A .

Già veggio Ismaele,
Crudele, morir.

Ah come tu oltraggi
Con barbare brame
Il Figlio, la Sposa!..
E in calma pur l'alma
Nel seno riposa
Nè sente martir. *viano Ag., ed. Ism.*

S C E N A . X.

Abramo solo.

Abr. Che accenti!.. Che partenza.. oh quant'è duro
Il separarsi da sì cari oggetti!..

Tu degli Afri Motor tu mi conservi
Il mio tenero Isacco, io morirei
Se perderlo dovessi. *s'ode una voce che dice.*

Voce Abramo, Abramo (a).

Abr. Qual voce! Oimè qual raggio
D'immensa, e chiara luce
Mi ferisce lo sguardo! Ah quale ascolto
Armoniosi accenti
Che parton dalle sfere!

Dove son.. che mai fia.. idee son vere?

Coro Lodi al Gran Dio porgiamo

Il Nome suo cantiamo

Santo, Forte, Immortal' (b)

Unico, e Trino.

Abr. Ti ravviso o Signor: l'umil tuo servo
Ecco al tuo piè, che vuol?

Voce Prendi il tuo Figlio; e poi
Sul Moria va, lo svena
Ti è pena, è ver, ma egli è
Voler Divino (c).

Qual di quei Monti

(a) *Tentavit Deus Abraham, & dixit, Abraham,*
Abraham Gen. Cap. 22. V. 1.

(b) *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immorta-*
lis. S. Eccl.

Nobis autem unus Deus. S. Paul. ad Corinth. 2. Cap.
1. V. 4. & 6. Aug. de Trinit. lib. 5. Cap. 2.

(c) *Tolle filium tuum Isaac, & ante in terram visio-*
nis, quem tibi offeres in holocaustum super unum
montium, quem monstrabo tibi: Gen. Cap. 22. v. 2

Di tanto onor sia degno
 Igneo ad Abramo additerallo un segno (a).
Coro Lodi al Gran Dio porgiamo
 Il Nome suo cantiam.

Abr. Ove son! qual comando! il Figlio, Isacco
 Svenar di propria man! Pensa o Signore
 Che son Padre.. che son.. Ma le promesse..
 Le speranze.. Qual dubbio! Ah nò mia Dio
 Non oso esaminar 'sì gran mistero:
 Vuoi così.. v'ubbidisco, e credo, e spero,
 Pastori, oia.

S C E N A XI.

Eliazer, un Servo, e detto.

Eli. CHE imponi?

Abr. Isacco a me.. via il Pastore
 Pronto un giumento sia, e con due Servi
 Sul Moria mi seguite. (b) Ah fa che Sara
 Nulla sappia di ciò.

Eli. Cauto starò via:

Abr. Si taccia

Per ora a lei l'arcano, e si rispetti
 Il Materno dolor: s'eviti.. oh Dio..
 Ella vien.. che dirò.

S C E N A XII.

Sara, poi Eliazer che ritorna e detto.

Sar. TU appelli Isacco

Caro Abramo e perchè. Nel sonno immerso
 Era, e il destai... Ma tu sospiri, e piangi?

Abr. Sara io deggio una pura
 Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami
 Svelles deggio, e vogl'io
 Di propria man, non trattenermi addio.

Sar. Non partirai se prima

Non sono a parte del tuo duolo, o Abramo.

Abr. E ben nol celerò: sapete lo dei
 (Gran Dio reggi il suo cor, e i detti miei.)

Di tante grazie, e tante
 Che Dio ti fé, di ti rammenti?

Sar. E come

Obliar-

(a) Si dilegua a poco a poco la nube.

(b) Stravit asinum suum, ducens secum duos juvenes.

Et Isaac filium suum. Ibid. V. 3.

Obliarle potrei!

Abr. Se grata ti volesse

Con difficili prove?

Sar. Incontareci

Contenta ogni periglio.

Abr. E se volesse il Figlio?

Sar. Isacco... il mio tesoro,

Scorrod, oh Dio non reggo... Io manco, io mo' (a)

Abr. Oimè! Doglia improvvisa

L'oppresso a scari... Ah pria che giunge Isacco

Altrove la conduci... (b)

Oh giorno! oh cenno!

Che mi trafigge il core.

S C E N A XIII.

Isa. S On teco o Genitore

Abr. Vieni...

Isa. Dove?

Abr. Il saprai.

Per te di gloria adorno

Sarà per me questo l'estremo giorno.

S C E N A XIV.

Sara sola vestita sopra precioso cabilo.

„ CHI per pira mi dice

„ Il mio figlio dov'è? Servii Pastori...

„ Più a tue d'intorno

„ Algun non veggo! Forse

„ Pietoso ognun m'evita... Ah! l'innocente

„ Già spirò fosse l'anima in man del Padre

„ Forse... oh Dio... che dolor... chi mi consiglia

„ Non ti resta per me! Almen fra tanti

„ Almeno un sol vedessi...

„ Eccone due si cerchi,

„ Chieda non ho cor Pastori, ah tremo

„ D'ascoltare il suo fato... Ah perchè mai

„ Si confusi voi siete,

„ Dov'è Abram, dov'è il Figlio... Oh Dio tacete,

„ Ah parlate, che forse tacendo

„ Men pietosi, più barbari siete,

„ Oh intendo tacete tacete

„ Non

(a) *Viene*

(b) *Eliez. conduce Sara nella Tenda.*

„ Non mi dite che il Figlio morì .
 „ So , che spira quell' ostia sì cara ,
 „ Veggio il sangue , che tinge quell' Ara ,
 „ Sento il ferro , che il sen lo ferì . “

S C E N A XV.

Veduta del Monte di Moria .

Abramo , Isacco , e due Servi .

Abr. **S**iam giunti al fine . E' questo il Sacro Monte
 Ove il tremendo Sacrificio , e grato
 Vuol Dio compiuto alfin . L' erta pendice
 Figlio ascendiam .

Isa. Ma dimmi o Padre mio

L' Ostia dov' è ? (a)

Abr. Provederalla Iddio . (b)

Messo , e commosso s' avvia salendo il Monte .

Isa. Ah qual mestizia ingombra

Il volto tuo ? . . .

Abr. Deh Figlio

Sieguimi , e taci . *salendo sempre .*

Isa. Oimè qual luce immensa

Lo sguardo abbaglia !

Abr. Adoriamo Isacco

Quel che si mostra a noi celeste foco (c)

Palese è pur del Sacrificio il loco .

L' Ara si formi . . . Oh Dio qual forte punto

Per un Padre è mai questo !

Isa. E dov' è mai

Dov' è l' Agnella ?

Abr. Iddio Figlio la scelse , e tu sei quella .

Isa. E fia ver ? . . . Qual contento

E' mai questo per me ! Ligami o Padre (d)

Sull' Ara eccomi già . . . coraggio . . . Addio .

Abr. Oh qual Divina forza

Avvalora il suo cor . Figlio è pur questo

D' Iddio voler , convien che tu l' adori

Isacco addio , dammi un' amplesso , e mori .

Som-

(a) *Dixit Isaac Patri suo . . . Ubi est victima holocausti ?*
Gen. Cap. 22. V. 7.

(b) *Dixit Abraham Deus providebit . Ibid. Cap. eod. V. 8.*

(c) *Viderunt locum , quam ostenderat ei Deus . Ibid. V. 9.*

(d) *Et alligavit Filium suum unigenitum Isaac provi-*
stima super Altare . Gen. Cap. 22.

S E C O N D A .

352

Sommo , e Clemente Iddio
 Tu reggi il braccio mio , che amaro punto ,
 Ma tu lo vuoi piego la fronte , e taccio .
 Tu piangi Abramo , e quale merito avrai
 D' un dono così grande
 Se dolente tu l' offri ?
 E' figlio alfine ! ah può si caro nome
 Gran Dio turbarmi il cor . . . Vibrando il colpo
 Può vacillar la mano
 Se rammentar mel fai ,
 Io son' uomo . . . Io son Padre , e tu lo sai .

Che farò . . . Svenir nol posso ,
 Trema il cor . . . si gela il sangue ,
 Il valor nel sen già langue
 D' un afflitto Genitor .

Coro. Come geme , come teme
 Infelice Genitor .

Abr. Figlio . . . oh Dio . . . l' indugio è colpa .
 Mori . . . ~~oh Dio . . .~~ ~~mi resta~~ il cor .
 Mori . . .

S C E N A Ultima .

Angelo che cala in mezzo ad una nube , e trattiene il
 braccio ad Abramo , e Sara con seguito de' suoi Servi .

Sar. T' Arresta . *corre sulla scoscese .*

Ang. Il figlio non ferir , che tu lo temi (a)

Già Dio conobbe ad immolar per lui

L' unigenita prole

Fosti pronto , lo vide , altro non vuole . (b)

Isa. Ah Madre . . .

Sar. Ah Figlio mio

Torno a stringerti al sen .

Abr. L' Ottia , che manca

Iddio provvede ancor ; tra quei cespugli

Un' Ariete si cela ;

Prendasi , e serva d' olocausto santo

Inni porgiamo noi di gloria intanto .

Scen-

(a) Non extendas manum super filium : cognovi quod times Deum . Et non percipisti unigenito filio tua propter me . Gen Cap. 21 V. 12.

(b) Sparisce l' Angelo .

PARTE SECONDA:

Scenda propizio Iddio
Grande, Clemente, e Pio
Grata li sia tal fiamma
Che infiamma un' umil cor.

Cora. Scenda propizio Iddio,
E infiammi un' umil cor.

13747

U N I T A